

fallita. Ma è alle alternative che Chomsky, anziano ma più nuovo della scienza e della politica “giovane” e contemporanea, continua a guardare: come il linguaggio è un insieme discretamente infinito di elementi, così la nostra vita e le possibilità della nostra conoscenza combinate in nuovi modi genereranno altrove inaspettati.

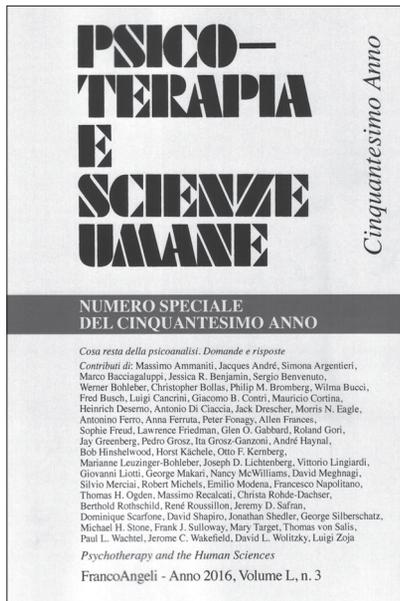
Se fossero le ultime lezioni di Chomsky potremmo riassumere così il senso della sua vita: “ognuno faccia la sua parte, servirà ad ogni altro ognuno di questo mondo”.

Leonardo Caffo

Psicoterapia e Scienze Umane Mezzo secolo di critica in Italia

Il 1967 è l'anno di fondazione della rivista **Psicoterapia e Scienze Umane** che rappresenta in Italia un'esperienza unica sia per longevità sia per l'importanza culturale e politica da essa rappresentata. La sua storia è legata al *Gruppo Milanese per lo Sviluppo della Psicoterapia*, si trattava di un nucleo di giovani studiosi che a latere dell'università iniziarono a sperimentare “seriamente” quanto di più aggiornato ruotava attorno al mondo della psicoterapia: nuove forme di psicoterapia individuale, familiare, gruppe, istituzionale. In particolare si sperimentava la terapia delle “psicosi” che sfidava l'impianto teorico-tecnico della psicoanalisi, aprendola a nuovi ed inesplorati territori. Si metteva l'accento sulle capacità trasformative della psicoanalisi piuttosto che su quelle adattive e conservatrici. Alla psicoanalisi era legata l'intera esperienza di Pier Francesco Galli, animatore del *Gruppo*. Medico e psicologo, originario di Nocera Inferiore, studente a Milano e poi in Svizzera, Galli fa parte di quella schiera di intellettuali italiani che a partire dagli anni Cinquanta hanno cercato di cambiare e democratizzare la cultura e le istituzioni italiane con una intensissima attività organizzativa¹.

Grazie all'attività del *Gruppo* in Italia è penetrata, senza censura, la cultura psicoterapeutica più innovativa. Si trattava quindi di una sorta di contro cultura rispetto alle posizioni paludate sia della



psichiatria che della psicologia istituzionali. Il *Gruppo* viene poi frequentato da un nucleo di giovanissimi “psi” che faranno la storia della psichiatria anti-istituzionale e della psicoterapia italiana (tra gli altri, Mara Selvini Palazzoli, Fabrizio Napolitani, Franco Basaglia, Giovanni Jervis).

Negli anni Settanta il *Gruppo* si trasformò nell'associazione *Psicoterapia e scienze umane*, dopo aver dato vita ad una rivista con lo stesso nome (1967). Negli anni la rivista, oggi condiretta da Marianna Bolko e Paolo Migone, ha aperto dibattiti critici su vari aspetti degli sviluppi teorici o sociali della psicoterapia ed è sempre stata indipendente da ogni associazione o istituzione e non ha mai ricevuto alcun finanziamento esterno. La rivista, inoltre, non contiene mai pubblicità, non ha interessi “di scuola” (per scelta, non ha fondato istituti o scuole private di psicoterapia), ma si propone solamente di essere uno strumento al servizio dello sviluppo della psicoterapia in Italia, allo scopo di stimolare, dall'esterno, altre iniziative, scuole o associazioni.

Una caratterizzazione della rivista è, quindi, lo stimolo critico proprio per le associazioni professionali e i servizi di salute mentale, soprattutto riguardo ai temi della formazione, della teoria della tecnica e del rapporto tra psicoterapia e scienze umane, nel confronto tra colleghi di formazione diversa.

A cinquant'anni dalla fondazione e a cura di Bolko e Migone, la rivista presenta un numero speciale in forma di inchiesta sullo stato dell'arte della psicoanalisi nel mondo (n. 3, 2016). Sono

state sottoposte 12 domande “fondamentali” a 62 psicoanalisti, per lo più internazionali e fra i più famosi ed impegnati scientificamente o culturalmente².

Ne emerge un quadro molto particolare che per certi aspetti è “sconosciuto” agli stessi psicoanalisti; questo numero monografico è dunque una sorta di raccolta di materiali “per la psicoanalisi della psicoanalisi contemporanea”. In linea con la tradizione culturale del gruppo, questo numero celebrativo di *Psicoterapia e Scienze Umane* tratteggia così una disciplina in “crisi”.

È probabile tuttavia che le scienze *psi* siano in crisi dalla nascita e che questa crisi corra parallela alla crisi del soggetto che dall'emergere dell'individuo e della massa, dalla fine dell'Ottocento condiziona la realtà psichica e materiale dell'individuo. Dalla morte di Sigmund Freud, la psicoanalisi ortodossa è stata certamente il tronco da cui si sono evolute varie scuole che criticamente hanno rielaborato il pensiero del fondatore sia dall'interno delle istituzioni psicoanalitiche classiche sia per mezzo di nuove vie, nuove psicoterapie, nuovi approcci, nuovi “territori” anche molto distanti dalla creatura freudiana. Per giunta, ci sono state schematicamente psicoanalisi conservatrici ed altre radicali; Reich, Marcuse e Guattari (fra gli altri) ancora oggi sono incommensurabili alla psicoanalisi tradizionale.

Come hanno risposto gli psicoanalisti e gli psicoterapeuti di fronte alla “crisi”, sollecitata dalle domande dei redattori di *Psicoterapia e Scienze Umane*?

Ciò che colpisce nelle risposte è la deriva dalle idee del fondatore e la mancanza di coordinamento fra i rispondenti. Fra questi spiccano coloro che, utilizzando la copertura della ricerca scientifica, accentuano alcune cose della psicoanalisi, svalutandone delle altre.

La questione è seria perché le interviste confermano i timori di certi studiosi, specialmente storici (ad esempio Dagmar Herzog in *Cold War Freud: Psychoanalysis in an Age of Catastrophes*, 2016), che attualmente notano una sorta di snaturamento della psicoanalisi ad opera degli stessi psicoanalisti che, ad es., operano come se la loro disciplina non avesse subito condizionamenti storico-ideologici (ad es. durante la guerra fredda) oppure generalizzano agli adulti teorie e pratiche nate per contrastare certi stereotipi positivisti e la vaga teoria psicologica del bambino, sostenute dal

padre della psicoanalisi, scotomizzando così una serie di sfide lanciate da Freud all'inizio del Novecento.

Dall'insieme delle interviste fatte ad analisti, che tra l'altro hanno decine di migliaia di ore di psicoanalisi alle spalle e sono responsabili dei maggiori centri di formazione mondiale alla stessa disciplina, emerge un quadro impoverito della psicoanalisi che via via si è trasformata in una tecnica accademica di cui la ricerca contemporanea mette in luce l'efficacia, ma che paradossalmente ha perso di "profondità".

In tal senso la maggioranza degli interlocutori lamentano una marginalizzazione della psicoanalisi contemporanea. Merito degli intervistatori è stato far emergere alcuni motivi di tale marginalizzazione nel senso di spaesamento degli intervistati di fronte ai temi classici come il sogno o l'Edipo che, soprattutto nell'alveo della tradizione psicoanalitica classica, sono rimasti al palo e sostituiti da modelli teorici alternativi, molto circoscritti, nati dalla ricerca psicofisiologica ed empirica che ha, via via, colonizzato la creatura freudiana, trasformandola da ricerca sui limiti della natura umana, anche in rapporto alle altre scienze umane politico-sociali, a territorio marginale, astrattamente psicologico e medico-psichiatrico, che vorrebbe sopravvivere venendo a patti con una ricerca profondamente condizionata da prioritarie istanze biopolitiche e biocapitaliste.

Renato Foschi

- 1 Nel suo *Liberi Tutti. Manicomi e psichiatri in Italia: una storia del Novecento* (2009) Valeria Babini ha chiamato, con felice intuizione, l'attività editoriale di Pier Francesco Galli, l'"Università dei Libri". Si tratta di una intensissima attività culturale con traduzioni di centinaia di opere riguardanti la psicoanalisi e la psicoterapia in collane di psicologia, psichiatria e psicoterapia edita da Feltrinelli, a partire dalla metà degli anni Cinquanta, e successivamente da Boringhieri.
- 2 1-Quale aspetto della psicoanalisi la colpisce di più o su cui vorrebbe esprimere un commento? 2-Vi è un autore che ritiene particolarmente importante oggi in psicoanalisi e, nel caso, per quali motivi? 3- A suo parere cosa caratterizza la cosiddetta "psicoanalisi contemporanea", e quando si può dire abbia avuto inizio? 4- Cosa pensa della proliferazione di "scuole" psicoanalitiche?; 5- Identità della psicoanalisi e psicoterapia: come può essere impostato questo problema? 6- Il training psicoanalitico è cer-

tamente una questione importante e spinosa. Nella storia dell'istituzione psicoanalitica, sono cambiati alcuni aspetti del training? Se ritiene che il sistema del training non abbia subito sostanziali modifiche, pensa che potranno esservi cambiamenti? Quali cambiamenti ritiene indispensabili? 7- Il concetto di Edipo ha ancora un significato e, nel caso, quale? 8- Cosa resta della teoria freudiana del sogno e, più in generale, che ruolo hanno i sogni nel processo terapeutico? 9- Come vede il rapporto tra teoria psicoanalitica e ricerca empirica sul risultato e sul processo della terapia? 10- Come valuta i recenti sviluppi delle neuroscienze e della neurobiologia rispetto alla psicoanalisi? Come vede il rapporto tra psicoanalisi e ricerca psicologica e, più in generale, tra la psicoanalisi e le altre discipline? 11- Quali concetti centrali della psicoanalisi hanno mantenuto una loro validità, e quali sono le loro evidenze empiriche? 12- Come spiega la crescente marginalizzazione della psicoanalisi?

Scuola/ Quando si insegnavano militarismo e obbedienza (ma anche oggi...)

Nello spazio chiuso delle aule come in piazza, nell'associazionismo scolastico e extrascolastico, la scuola rappresenta un ambiente privilegiato per il controllo, la nazionalizzazione e militarizzazione dell'infanzia.

Il saggio divulgativo e ben documentato di Gianluca Gabrielli (**Educati alla guerra. Nazionalizzazione e militarizzazione dell'infanzia nella prima metà del Novecento**, Edizioni Ombre corte, Verona, 2016, pp. 127, € 13,00) accompagna una mostra curata dallo stesso autore e distribuita da Pro Forma Memoria. Il percorso attesta il coinvolgimento di bambini e bambine, adolescenti, presidi, insegnanti e famiglie attingendo a fonti iconografiche, giornalini e quaderni con copertine illustrate, carteggi epistolari gestiti dalle scuole, riviste per docenti, registri personali, resoconti, circolari ministeriali, libri scolastici prodotti nella prima metà del Novecento.

A partire dalla guerra di Libia, la rivista laica "I diritti della scuola" recepisce il messaggio degli insegnanti pronti alla sottoscrizione per donare aeroplani, sollecitati dal mito tecnologico della guerra aerea, e la posizione dei docenti favorevoli alla solidarietà patriottica e inclini a sollevare dubbi negli allievi.

Nel "Corriere dei piccoli" la guerra è presentata come giusta, ma cosa da grandi. Tuttavia, nell'ultimo anno della Grande guerra l'interventismo condiziona l'infanzia, destinataria delle storie. Il personaggio Italino ne è il protagonista. Viene istituita l'ora settimanale dedicata al conflitto in corso, ma si sollecita anche il conforto ai soldati con lettere, e l'elaborazione collettiva del lutto.

Comitati di organizzazione civile, patronati, maestri volontari e associazionismo femminile si occupano della tutela e assistenza dei bambini nel periodo estivo.

Con l'avvento del fascismo al potere, l'etica della violenza e la celebrazione della guerra fondano la pedagogia politica e sociale del nuovo stato. La propaganda entra nello spazio della vita scolastica quotidiana. Circolari ministeriali e richiami in ogni libro di testo trasmettono ai piccoli balilla il modello delle squadre fasciste. Nel 1923, l'applicazione della riforma della scuola di Giovanni Gentile e Giuseppe Lombardo Radice è piegata ai fini propagandistici del fascismo, a partire dall'alzabandiera e dalla esaltazione della morte eroica.

La politica di potenza e di conquista territoriale premia nuzialità e natalità, e tassa i celibi. Un intervento eugenetico per migliorare la stirpe istituisce colonie

